

Il mea culpa del Papa La frase incriminata

di Domenico Agasso

in "La Stampa" del 29 maggio 2024

«Il Papa non ha mai inteso offendere o esprimersi in termini omofobi, e rivolge le sue scuse a coloro che si sono sentiti offesi per l'uso di un termine, riferito da altri». Mentre la bufera continua a imperversare su Casa Santa Marta, Francesco si fa sentire tramite il direttore della Sala stampa vaticana Matteo Bruni. Il portavoce comunica che Bergoglio «è al corrente degli articoli usciti di recente circa una conversazione, a porte chiuse, con i vescovi della Conferenza episcopale italiana (Cei). Come ha avuto modo di affermare in più occasioni, "Nella Chiesa c'è spazio per tutti, per tutti! Nessuno è inutile, nessuno è superfluo, c'è spazio per tutti. Così come siamo, tutti"».

La frase-scivolone (riportata dal sito Dagospia) è «nella Chiesa c'è già troppa "frociaggine"», che segue la netta chiusura di papa Francesco alla presenza di persone omosessuali nei seminari. L'incidente è avvenuto lunedì 20 maggio, nell'incontro riservato con gli oltre 200 vescovi italiani nell'«Aula del Sinodo», durante l'assemblea generale della Cei. Avvenire, il quotidiano dei vescovi, spiega che «già si sapeva e anche Avvenire aveva dato ampiamente conto che il tema dei seminari e della crisi delle vocazioni in Italia era stato oggetto di più domande da parte dei vescovi durante il dialogo che aveva di fatto aperto la 79ª Assemblea generale, essendo un tema centrale anche del Sinodo. Domande alle quali, come riferito da più parti e com'è sua abitudine, il Papa aveva risposto con cordialità e franchezza».

Il Pontefice ha voluto sbarrare la strada a possibili nuove norme che ammetterebbero le persone gay negli istituti di formazione dei sacerdoti, a condizione che seguano l'obbligo del celibato. Secondo il Vescovo di Roma, tale condizione non basterebbe a evitare il pericolo che il nuovo prete vada in crisi e cada in una doppia vita, provocando problemi alla comunità in cui opererebbe, oltre che a se stesso. Il Papa invoca con forza una selezione e una preparazione più severa nei luoghi da cui escono i nuovi preti.

Le parole di Francesco hanno suscitato dure e sorprese reazioni nella stessa galassia ecclesiastica e cattolica italiana. A scrivergli una lettera aperta è don Dino D'Aloia, direttore dell'ufficio di pastorale con le persone Lgbt della diocesi di San Severo (Foggia) e parroco di San Giuseppe Artigiano, impegnato in un percorso pastorale di inclusività della comunità Lgbtq. «Caro Papa Francesco, tu sai quanto ti vogliamo e ti voglio bene. Tu sai quanto amiamo e amo la tua predilezione per i piccoli e gli indifesi. Permettimi però di dirti che proprio per questo certe volte non comprendo il tuo fare un passo avanti e uno indietro. Faccio riferimento alla frase molto infelice sulla "frociaggine" di tanti preti, frase che il Vaticano non ha smentito (e questo vuol dire che ha confermato) e ancor di più al rifiuto di accogliere in seminario chi ha "tendenze omosessuali molto radicate". Cosa significa questo?». L'orientamento omosessuale «non è una scelta ma una condizione che si scopre di avere, a volte con grande sofferenza. È ovvio che nel sacerdozio celibatario attualmente sostenuto dalla Chiesa così come per gli eterosessuali anche per gli omosessuali non c'è posto per rapporti fisici intimi ma non capisco perché un omosessuale dovrebbe essere escluso dal seminario e dal sacerdozio solo perché senza sua scelta si ritrova a vivere la sua condizione affettiva». Questa direttiva è «fortemente lesiva dell'aspirazione vocazionale che Dio mette nel cuore di alcuni omosessuali. Non c'è altra strada per chi sa di essere gay e desidera la santità nel sacerdozio. Io stesso conosco preti che vivono questa condizione non scelta e sono di grande esempio per me».